

Febbre nucleare per 600 aziende

Grandi lavori Sul piatto ci sono commesse per 40 miliardi di euro. In corsa gruppi dell'energia, dell'impiantistica, dei servizi. Con la possibile partecipazione anche dell'Acea e di Caltagirone.

di RENZO ROSATI

Ci sono nomi che hanno fatto la storia dell'industria energetica italiana e mondiale: Ansaldo, Finmeccanica, Edison, Techint, Eni, Franco Tosi, Dalmine, General Electric, Abb, Rolls-Royce, Siemens, Rockwell. Aziende blasonate del settore impianti e altre protagoniste più recenti: Maire Technimont, Trevi, Demont, Tenaris, Prysmian, Riva, Ilva, Saipem, Tyssen, Belleli. I grandi costruttori: Salini, Italcementi, Pizzarotti, Cmc, Impregilo, Astaldi. L'area dei servizi: Sogin, Elsag, Accenture, Honeywell. Finora circa 600 imprese made in Italy o succursali di gruppi esteri si sono messe in fila per partecipare al piano nucleare del governo che prevede entro 15 anni la costruzione di otto o 10 reattori in grado di produrre circa 100 miliardi di chilowattora l'anno, un quar-

to del fabbisogno dei prossimi anni.

Le commesse in ballo ammontano a circa 40 miliardi di euro. Per 16-18 miliardi assegnate dalla nuova joint-venture Enel-Edf, per il resto dalla cordata privata con protagonisti da definire, ma che probabilmente vedrà la discesa in Italia della tedesca E.On come colosso elettrico e del raggruppamento americano-giapponese Westinghouse-Toshiba come produttore di tecnologia atomica Ap 1000 di terza generazione, concorrente di quella Epr della francese Areva. Quest'ultima sarà destinata almeno nella prima fase a recitare il ruolo trainante, visto che Enel ed Edf (Electricité de France) e la stessa Areva sono pubblici.

Ed è con una serie di summit tra Parigi e Roma che è stata scandita la ripartenza del nucleare italiano. L'ultimo ver-

Il cantiere della centrale di Flamanville in Francia.



tice, venerdì 9 aprile a Parigi, tra Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi, accompagnato dal ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, ha portato alla firma dell'accordo fra l'Ansaldo e il produttore francese, che con la tecnologia Epr ha attualmente in costruzione o in progetto 16 centrali in giro per il mondo e altre otto allo stadio di gara.

L'Areva è dello stato per il 90 per cento, mentre l'Ansaldo, attraverso la Finmeccanica, fa capo al Tesoro per il 30. Tutto ciò, secondo Scajola e l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti, «mette su un binario sicuro, con scadenze certe», almeno la prima parte del nucleare italiano, e relative commesse.

Chi pagherà il conto? Le imprese, in cambio di elettricità low cost

I COSTI DELL'ATOMO Secondo l'Enel, il nucleare italiano non costerà un soldo al contribuente, anzi. I circa 40 miliardi di euro di investimenti da qui al 2020-2025 saranno interamente finanziati dalle aziende, le quali otterranno forniture di energia sottocosto garantite nei successivi 60 anni. Il meccanismo è questo: per ogni centrale i costi di Enel-Edf, in totale 16-18 miliardi, saranno a carico dell'ente italiano per un terzo; un po' meno sborserà il gruppo francese. Il resto verrà pagato

dalle industrie produttrici o almeno dai main contractor.

«Si tratta di imprese energivore che riceveranno in cambio approvvigionamenti elettrici per tutta la vita della centrale, calcolata in 60 anni» dicono all'Enel. Stessa cosa per il fronte privato. E il consumatore? Il prezzo dell'elettricità dovrebbe scendere, visto che il costo dell'energia atomica è del 20 per cento inferiore a quella da fonti petrolifere (con il greggio a 80 dollari). Altro fattore positivo sarà la stabilità dei costi. E poi il risparmio sull'inquinamento.



AFP/GETTY IMAGES

Che riguardano quattro reattori da 1.650 megawatt di potenza, valore di 4-4,5 miliardi di euro l'uno, distribuiti in tre siti, per un totale di 16-18 miliardi. Un po' di più dovrebbe costare la filiera privata, con reattori più piccoli e con indotto maggiore.

Per entrambe, tecnologie e costi dipenderanno per metà dalla componente più strettamente nucleare, con una platea ristretta di aziende coinvolte ma con manodopera più numerosa e qualificata; per il 30 per cento dalla parte convenzionale (turbine, sistemi elettrici); per il 20 dalle opere civili. In quantità peseranno le forniture meccaniche (30 per cento), seguite dalle opere civili, dal montaggio e, per il 17 per cento, dall'area tecnologica.

Tirate le somme, circa l'80 per cento di ogni centrale sarà di produzione italiana. A titolo di esempio, gli appalti della riconversione a carbone pulito della centrale Enel di Torrevaldaliga Nord, a Civitavecchia (la più grande del mondo), vanno all'estero per il 30 per cento.

Anche se in cima alla piramide ci sarà la joint-venture paritetica Enel-Edf, in ogni singolo sito l'Enel avrà il 50 per cento più un'azione. Secondo l'Enel, ogni cantiere impiegherà almeno 2.500 persone nell'arco di 5 anni. Ogni 18 me-

Numeri atomici

80%

di ogni centrale sarà di produzione italiana.

2.500

persone impiegate in ogni cantiere.

4-4,5

miliardi il costo di ogni centrale Enel-Edf.

si partirà il cantiere successivo e quindi il picco di occupati sarà di 10 mila addetti. Poi gli impianti in funzione richiederanno almeno 500 tecnici in servizio permanente, e l'Enel sta già assumendo 2 mila ingegneri.

L'altra cordata è ancora da definire. Il colosso tedesco E.On, secondo produttore di energia in Europa dietro l'Edf, ha dichiarato il proprio interesse: «Siamo pronti a investire, anche assieme a partner industriali, a condizione che la gestione resti nostra» dice Klaus Schaefer, numero uno della E.On Italia. Più cauto dal quartier generale di Düssel-

dorf l'amministratore delegato Wulf Bernotat, che due anni fa si è scontrato proprio con Fulvio Conti per l'opa dell'Enel sulla spagnola Endesa: «In Italia siete all'inizio di un processo lungo. Seguiamo gli sviluppi, ma è ancora presto per una decisione». Un passaggio chiave potrebbe riguardare il riassetto della proprietà Edison, con lo scioglimento del patto tra l'Edf (azionista di maggioranza) e l'A2A, la utility che raggruppa le ex municipalizzate di Milano e Brescia. Se i soci italiani cedessero all'Edf la quota nell'azienda di Foro Buonaparte, che diverrebbe così la filiale italiana dei francesi, potrebbero avere mani libere nel nucleare con altri alleati. Magari assieme all'Enia, la utility emiliana: in questo caso l'accordo con l'E.On diverrebbe quasi obbligato.

E anche su questo fronte tornerebbe in ballo l'Ansaldo; o almeno questa è la speranza dell'azienda della Finmeccanica. La quale su questo versante non impiegherebbe la tecnologia Epr della Areva, bensì quella Ap 1000 della Westinghouse, con la quale ha un rapporto di collaborazione. «Il nostro obiettivo è portare la quota del business nucleare dal 2 al 5 per cento entro il 2013» dichiara Giuseppe Zampini, amministratore delegato dell'Ansaldo Energia, azienda di oltre 3 mila dipendenti. Gli ingegneri e i tecnici del nucleare sono meno di 200, ma secondo Zampini il numero potrà più che raddoppiare: «Contiamo di raggiungere i 4-500 dipendenti, ma non poniamo limiti».

In definitiva l'Ansaldo vorrebbe giocarsi con la cordata tedesco-italiana la carta Westinghouse, visto che per gli americani ha da poco firmato un contratto per una centrale atomica in Cina. Mentre con la cordata italo-francese affiancherà l'Areva, dopo l'accordo del 9. I numeri danno il senso della sfida: Areva ha 70 mila dipendenti, E.On 12 mila, Ansaldo qualche migliaio.

Restano da tenere d'occhio due possibili altri protagonisti: l'Acea, la utility romana ormai in rotta con i soci francesi della GdF-Suez, e il gruppo Caltagirone. Azionista dell'Acea, Francesco Gaetano Caltagirone è proprietario della Vianini, colosso delle infrastrutture (fra i suoi clienti anche l'Enel), ed è sempre più interessato al business dell'energia. Difficilmente vorrà restare fuori dal rischio. ●